

# Nuova Rivista Storica

Anno XCIX, Gennaio-Dicembre 2015, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia contemporanea

P. BORGOGNONE, *Capire la Russia. Correnti politiche e dinamiche sociali nella Russia e nell'Ucraina postsovietiche*, Padova, Zambon Editore, 2015, pp. 679, € 25,00

Più di quindici anni di ricerca in interpretazione, dati raccolti, approfondimenti, hanno portato alla stesura di questo volume, scritto da Paolo Borgognone, giovane storico, laureato all'Università di Torino. Un'opera corposa che esamina e descrive le correnti politiche e le trasformazioni sociali che hanno attraversato la Russia dalla caduta del Muro di Berlino e conseguente dissoluzione dello Stato Sovietico, ai più recenti fatti accaduti in Ucraina, nell'ambizioso progetto di dare una visione tanto più omogenea e sistematica possibile della complessità in atto. Il taglio è scientifico e interdisciplinare, grande risalto si dà ai fatti, ai nomi, alle date, in un'ottica dichiaratamente filorusa, piuttosto atipica nel contesto della attuale storiografia ufficiale, ma mai capziosa o ideologicamente refrattaria al confronto e al dibattito.

Già dall'introduzione (pp. 15-88) si ha chiaro l'approccio fortemente critico nei confronti della gestione delle relazioni internazionali da parte dei paesi occidentali, partendo dalle ragioni del crollo e della dissoluzione dello Stato Sovietico, «L'URSS crollò per gli effetti liberalizzatori e privatizzatori prodotti a livello politico, economico, sociale e culturale dal summenzionato “cambio di fase” del capitalismo negli USA e nell'Europa occidentale tra il 1980 e il 1990. L'URSS fu travolta dall'avvento, su scala globale, della società di massa “liquido-moderna”, o società della comunicazione *sans frontières*, e dal relativo processo di colonizzazione in chiave edonista, individualista e consumista dell'immaginario collettivo di parte consistente della propria disillusa classe media (circa il 40-45 per cento sul totale della popolazione sovietica si autopercepiva, nel 1989, come appartenente al “ceto medio”), desiderante, occidentalizzante e, in prospettiva, oggetto della sopra citata comunicazione universale» (p. 16).

Nei primi due capitoli (pp. 89-550) l'autore del volume innanzitutto chiarisce i concetti di “destra” e di “sinistra” rapportati al quadro politico russo e fonte frequente di fraintendimenti, per lo più strumentalizzati, in Occidente. Di seguito, Borgognone analizza prima i diversi movimenti e partiti riconducibili a tre orientamenti distinti: liberali filoccidentali, «sostanzialmente rappresentati dai partiti SPS, “Unione delle forze di destra”, e Yabloko, “Partito democratico unito”, [che] caratterizzavano la propria teoria, e relativa prassi politica, per l'adesione all'ideologia della globalizzazione e dell'internazionalismo dei mercati» (p. 93), etno-nazionalisti secessionisti, che assieme ai neonazisti dell'Ucraina occidentale si sostiene siano funzionali alle strategie di destabilizzazione atlantista della Russia (pp. 220- 299) e ‘conservatori-preservazionisti’, quest'ultima entità politica «significativamente eterogenea e frammentata» (p. 142), che vede al suo interno il partito Russia Unita, il Partito liberal-democratico russo (LDPR), e il movimento giovanile *Nashi*. Borgognone

analizza le relazioni di codeste soggettività politiche nell'ambito dello scacchiere internazionale.

In seguito, l'autore focalizza la propria attenzione sul cosiddetto 'conservatorismo-rivoluzionario', o 'nazional-bolscevismo', o corrente riconducibile al 'tradizionalismo russo', analizzando il pensiero sia politico che filosofico di Aleksandr Dugin a cui rimanda, per le conclusioni, nel capitolo finale. Nel libro si legge infatti: «Dugin auspica la formazione di un partito nazional-marxista o nazional-bolscevico universale, che tenga nella massima considerazione gli elementi nazionali, spirituali, religiosi e le culture tradizionali di ogni popolo» (p. 452). Il Nuovo Socialismo Eurasiatista propugnato da Dugin si colloca quindi in una posizione di rilievo, quale auspicato, da parte del pensatore di cui sopra, catalizzatore ideologico nell'ottica della formazione di un blocco geopolitico eurasiatico in opposizione a quello che gli eurasiatisti denominano 'neocolonialismo americanocentrico'.

Nel terzo capitolo (pp. 551-636), Borgognone approfondisce il pensiero politico e filosofico di Gennadij Zjuganov e focalizza pertanto l'attenzione sul Partito comunista della Federazione russa (KPRF), soggettività politica di cui Zjuganov è ideologo e presidente. Borgognone si sofferma altresì sulla personalità politica di Sergej Baburin, negli anni Novanta oppositore di Eltsin da posizioni 'social-nazionali', 'antimondialiste' ed eurasiatiste.

Baburin infatti «considerava il mondialismo un tentativo dell'unificazione dell'umanità a dispetto delle tradizioni nazionali e statali dei popoli. In questo senso, il mondialismo è nemico di tutti gli Stati e di tutti i popoli. In nome dell'adesione a tale dottrina, la Russia "democratica", dopo il 1991, avrebbe anche tradito la linea di politica estera della Russia, che si è formata nel corso di alcuni secoli» (p. 552).

Mentre Gennadij Zjuganov «alla testa, dal febbraio 1993, dell'unica organizzazione politica con caratteristiche di massa della Russia post-sovietica» (p. 553), ovvero il Partito comunista della Federazione russa, un soggetto politico non di rado etichettato da determinati settori della pubblicistica occidentale colta come 'nazionalcomunista' quando non direttamente 'fascista', per Borgognone si caratterizza invece quale leader di un partito votato alla costruzione di un blocco anticoloniale delle forze nazional-statali di Russia. Un blocco politico che si poneva, nell'ambito della valorizzazione di un rinnovato 'fronte di liberazione nazionale' dai vincoli 'neocoloniali' imposti dall'Occidente alla Russia dopo il 1991, «come risposta patriottica e ortodossa al secessionismo, questo sì, di matrice etnicista, confessionale e razzista (repubbliche baltiche, Georgia, Ucraina occidentale) e islamista (Azerbaigian, Cecenia) interessatamente sostenuto dagli Stati Uniti, dai Paesi dell'allora Comunità economica europea, dalle monarchie feudali del Golfo Persico e finanche dall'Iran (alla cui presidenza sedeva, in quel frangente storico, il "moderato" e "pragmatico", perché sostanzialmente trattativista con l'Occidente, Ali Akbar Hashemi Rafsanjani), in funzione anticomunista e, soprattutto, anti-sovietica» (p. 555).

Nel quarto capitolo (pp. 637-654) Borgognone pone l'attenzione riguardo alle correnti politiche russe assimilabili sotto la definizione di "destra classica" e di "anarchismo eurasiatista". Soprattutto, l'autore analizza le figure di Igor Safarevic ed Eduard Limonov, il primo, anziano matematico di tendenze 'nazional-monarchiche', già dissidente in epoca sovietica e, nel 1991, oppositore da posizioni 'conservatrici' e anti-liberali, del processo di smantellamento dell'URSS, il secondo, istrionico 'anarchico di destra', 'nicciano postmoderno' già interno, con il suo movimento 'anarco-conservatore', al variegato schieramento politico filoccidentale 'arancione', nonché recentemente biografato da Emmanuel Carrère in un volume significativamente intitolato *Limonov*.

Chiude il volume un'attenta disanima, traendo le somme, dell'eurasiatismo di Aleksandr Dugin, e principiando con il sottolineare il dissidio interno presente tra forze preservazioniste e rivoluzionarie, Paolo Borgognone scrive: «risulta necessario rimarcare il dissidio, negato o minimizzato dalla pubblicistica occidentale colta, “clero universitario” compreso, tra i centristi gravitanti attorno al governo 'conservatore-preservazionista' di Vladimir Putin, fautori della 'democrazia sovrana' nell'ambito di una rinnovata e ritrovata integrità e indipendenza nazionale, nel novero dei confini della Federazione russa e in stretta connessione con gli organismi economico-finanziari sovranazionali (WTO), all'interno dei quali l'amministrazione Putin intendeva integrare la Russia, e i 'conservatori-rivoluzionari', sostenitori dell'idea di “impero geopolitico eurasiatico”» (p. 655).

Sostenendo di seguito che è «difficile dunque riscontrare, nella fase storica attuale, una teoria politico-filosofica maggiormente in antitesi, rispetto alla globalizzazione neocapitalistica, o mondialismo, dell'eurasiatismo» (p. 659) e in conclusione evidenziando l'emergere, nel panorama politico-culturale russo, di «un'ideologia che non era né il comunismo, né il liberalismo, né l'etno-nazionalismo atlantista, bensì una “Quarta Ideologia”, o “Quarta Teoria”, sintesi di tradizionalismo socio-politico, patriottismo economico ed eurasiatismo geopolitico [come] unica alternativa concreta alla società dello spettacolo, all'“Impero dello spettacolo” occidentale» (p. 660), Paolo Borgognone, in *Capire la Russia*, intende offrire un quadro di riferimento il più possibile analitico e sincretico delle 'alternative' politiche e filosofiche all'egemone 'Pensiero Unico Neoliberale', o 'post-liberale', più volte stigmatizzato, nel testo, quale 'versante culturale' della 'globalizzazione turbo-capitalistica'.

(Giulietta Iannone)